

L. Tacchella, *MONGIARDINO LIGURE E IL CASTELLO DELLA PIETRA NELLA STORIA DEI VESCOVI-CONTI DI TORTONA, DEI VESCOVI E ARCIVESCOVI DI GENOVA E DEI FEUDI IMPERIALI LIGURI. I Malaspina, gli Spinola, i Fieschi e gli Adorno*, con studi di D. Veneruso, A. Boccioni, S. Gaviglio, S. Gatto, A. Landi, E. Furno, Biblioteca dell'Accademia Olubrense, Centro Internazionale di Studi Storici e Storico-Ecclesiastici, Pietrabissara (GE) 1998.

Il saggio rappresenta una trattazione di carattere storiografico dell'unico feudo costituito originariamente da Mongiardino Ligure e dal Castello della Pietra, aree all'oggi comprese nelle Province di Alessandria e di Genova. La disamina erudita dell'Autore, avvalorata da un cospicuo repertorio documentario, trae l'avvio dai primordi di Mongiardino e dei suoi signori, di cui si ha notizia dalla prima metà del XII secolo, i quali per primi controllarono anche il Castello della Pietra e furono sottoposti alla giurisdizione dei Vescovi di Genova e dei Vescovi-conti di Tortona. Simone di Mongiardino, il primo che si conosca fra i facenti parte della famiglia viscontile feudataria della zona, è elencato tra i vassalli esterni dell'Arcivescovo di Genova che prestarono giuramento di fedeltà nell'anno 1143. Lorenzo Tacchella si occupa dell'avvicinarsi sul feudo di Mongiardino-Pietra dal XIII secolo della signoria dei Malaspina, noti per la podesteria dell'intera Val Borbera, al cui tramonto succedette la famiglia genovese degli Spinola e in seguito (in base al testamento di Tolomeo Spinola rogato nel 1528) vi fu la cessione del Castello della Pietra agli Adorno. Dopo aver analizzato i principali trattati di alleanza con alcune delle più prestigiose potenze del tempo cui aderirono i signori di Mongiardino, non da ultimo il giuramento di fedeltà al Comune di Genova del 5 gennaio 1497, la prima sezione del testo si conclude con un elenco delle investiture imperiali sul feudo di Mongiardino a partire dal Cinquecento. Non manca un accenno al banditismo presente già nel XII secolo nelle Valli Borbera, Vobbia, Scrivia, Lemme e Trebbia. A tale proposito si ricorda che i banditi che operavano in queste valli erano per lo più i condannati alle galere della Repubblica di Genova che riuscivano a evadere dalle navi e dalle carceri genovesi. Rifugiandosi sulle montagne appartenenti alla giurisdizione dei Feudi Imperiali Liguri, essi si sottraevano così alla giustizia di Genova, terra straniera. La seconda parte dell'opera concerne la storia ecclesiastica di Mongiardino che, nelle sue origini, è strettamente connessa con quella dell'antica chiesa pievana di San Giovanni Battista di Caranza, per la prima volta documentata nel 946 e in seguito distrutta da una frana di ingenti proporzioni nella prima metà del Trecento. Fu appunto nel maggio 946 che il Vescovo di Genova Teodolfo concesse in locazione ai fratelli Adalberto e Azzo (come già aveva concesso al loro padre Paolo) alcuni terreni ubicati nel distretto della pieve di Caranza, in una località detta «Fontana Povera». Se nella pievania di Caranza in Mongiardino esercitava all'epoca la giurisdizione spirituale e temporale il Vescovo di Genova, quella temporale era appannaggio del Vescovo di Tortona almeno in Cavanna, in Cerendero, in parte in San Clemente e nell'intera Val Borbera, come attesta una pergamena risalente all'anno 947, nella quale si legge che il Vescovo di Tortona Giseprando aveva assegnato alla nuova istituzione da lui fondata in Vendersi di Val Borbera alcuni beni terrieri che re Ugo aveva donato alla Chiesa tortonese, ovvero «due sorti in S. Giorgio di Roccaforte, due sorti in S. Maria di Albera, una sorte in Sassocaldo Inferiore, due sorti in Carcere, una sorte in Vicarile, una sorte in Porcile, una sorte in Cerendero, un campo in Longaria, un campo in Peredo ed una sorte in Cavanna Vecchia di Mongiardino». Il primo ecclesiastico originario di Mongiardino di cui si abbiano notizie è «Frate Ogerio de Monte Iardino», cistercense del monastero di Santa Maria de Sexto in Sestri Ponente, che risulta nominato in un documento datato 24 luglio 1211; nativi del luogo furono inoltre Fra Enrico dei Minori, stimato per i suoi documentari eruditi sui Vangeli e per la pubblicazione di cinque volumi di sermoni, e Don Domenico Giordano, particolarmente versato in storia e in letteratura.

Commento di Valentina Incardona